

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche oggi a pag. 3

Una pagina per le vostre vacanze **l'Unità vacanze**

Grandi manifestazioni popolari per una nuova maggioranza

Domani a Roma in piazza San Giovanni parleranno TOGLIATTI e AMENDOLA	Sabato a Torino — raduno degli operai del Nord — parlerà Pietro INGRAO	Sabato a Perugia — manifestazione regionale — parlerà Luciano BARCA
--	--	---

Affermando con forza la necessità di una politica nuova che stabilisca un rapporto di fiducia tra masse popolari e governo

Togliatti pone a Segni l'esigenza delle riforme

I padroni «europei»

I PADRONI tedeschi, che si considerano e sono padroni del MEC insieme ai loro partners gollisti, si sono gettati con una boria incredibile (o credibile, se se ne considerano i precedenti nazisti) sulla crisi italiana. Hanno deciso di «mettere ordine» nelle cose nostre, a cui guardano con lo spirito autoritario loro proprio.

Né è solo questione di boria, purtroppo. Se i circoli reazionari tedesco-occidentali possono permettersi di esercitare questa scandalosa pressione, ciò è in virtù del MEC, è in nome di quella super-presidenza del Consiglio europeo che è permanentemente in mani franco-tedesche, è in conseguenza dei vincoli che subordinano la nostra vita economica e politica ai meccanismi del mercato comune e all'assetto monopolistico inter-europeo.

Neppure si deve credere che questa pressione si proponga obiettivi massimi, per esempio quelle soluzioni avventuristiche che faceva intravedere giorni fa il Die Welt ma che si sa incontrerebbero, in Italia, una sconfitta irreparabile. Non è così, se per esempio il vice-presidente del Parlamento federale esprime la sua fiducia nella disponibilità di Nenni e se la Frankfurter Allgemeine scrive che «è l'ora del ministro Colombo, il quale ha dimostrato di avere una chiara visione delle cose».

Questa pressione, anche se con una goffaggine tutta teutonica, si salda dunque perfettamente con la pressione del nostro padronato indigeno per ottenere uno sbocco della crisi in termini che il gruppo dirigente della DC va già traducendo in programma di governo: liquidazione delle riforme, concentrazione finanziaria, reperimento delle risorse attraverso la rapina sui salari, rilancio monopolistico per portarci «all'altezza» delle strutture monopolistiche del MEC, quadro politico a sfondo corporativo e autoritario con nuove rotture a sinistra.

NON COMPRENDIAMO perciò come faccia l'on. La Malfa, per esempio, ad attaccarsi alle prese di posizione del Times a favore del centro-sinistra e a sostenere che, viceversa, destra tedesca e gollismo si batterebbero «perché l'esperimento di centro-sinistra esca sconfitto».

Il Times non parla a nome del MEC, mentre destra tedesca e gollismo sono il MEC, l'Italia è nel MEC, l'on. Colombo è uomo del MEC oltreché pilastro del centro-sinistra e pilastro, in specie, del nuovo governo di centro-sinistra nei termini estremi in cui è riproposto — come non bastassero gli ultimi discorsi di Moro alla Camera — dal freschissimo ultimatum della Direzione della DC.

Centro-sinistra o non centro-sinistra (ma di quale altra formula potrebbe impunemente servirsi oggi la DC per far passare una politica così impopolare e antipopolare?), la prospettiva economica e politica che oggi la DC persegue è tale da corrispondere largamente alla pressione e al condizionamento che vengono dalla destra europea, e da contribuire perciò a un ulteriore inserimento del nostro paese nell'assetto economico e politico reazionario dell'occidente europeo.

IL PROCESSO è così evidente e l'ingranaggio così rigido da imporsi malgrado le propensioni filo-americane o anglofile e le speranze «democratiche» dei settori intermedi del centro-sinistra e di certi settori della stessa DC (inclini al doppio gioco). Al punto che è impossibile continuare a credere di poter condurre avanti una politica di trasformazione e avanzata democratica in Italia senza dissociarsi dai vincoli economici e politici sovranazionali che ci subordinano — nel quadro del MEC — al blocco franco-tedesco.

Proprio questa interconnessione tra la crisi italiana e il quadro economico e politico dell'occidente europeo moltiplica oggi le responsabilità del PSI: poiché una accettazione del ricatto della DC e di un centro-sinistra «coniugiale» ed «epurato» che porti avanti il rilancio monopolistico e la rottura a sinistra, significherebbe rinuncia al compito di avanguardia che proprio al movimento operaio e democratico italiano spetta, storicamente, per una ripresa e una avanzata democratica su scala europea.

L'Italia è l'anello più debole dello schieramento monopolistico europeo, soprattutto in virtù della forza unitaria del movimento di classe e democratico e del grado di maturazione raggiunto dai problemi di una trasformazione strutturale in senso democratico e socialista. Non c'è, perciò, solo boria e prepotenza, c'è anche preoccupazione nei clamori dei padroni del MEC: sarebbe ben colpevole rasserenarsi con una nuova involuzione, anziché portare avanti una vigorosa battaglia che imponga nuove scelte e prepari una svolta conforme alla volontà delle grandi masse popolari.

Luigi Pintor

Quaranta minuti di colloquio con il Capo dello Stato - Gava si fa scappare una frase compromettente: l'indicazione di Moro varrebbe solo «in questa prima fase della crisi» - Una dichiarazione del missino Roberti circa i giudizi di Segni sul governo Moro provoca una smentita del Quirinale



Il calendario delle consultazioni del Capo dello Stato per la crisi ha subito una variazione: i colloqui con La Malfa e Mitterdorfer (gruppo del PRI e gruppo misto) previsti per ieri sera, sono stati rinviati a questa mattina. Ieri Segni ha ricevuto il leader di tutti gli altri gruppi parlamentari.

Il compagno Togliatti e il compagno Perna sono stati i primi a essere ricevuti al Quirinale, alle 9,30 del mattino. Il colloquio con Segni è durato quaranta minuti. All'uscita il compagno Togliatti ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Noi abbiamo già detto in un comunicato della nostra segreteria e abbiamo oggi ripetuto al presidente della Repubblica che il problema centrale della situazione odierna è quello di ristabilire un certo rapporto di fiducia tra il governo e le masse lavoratrici, a qualunque corrente politica esse appartengano. A questo scopo noi riteniamo necessaria, però, una nuova politica, in special modo oggi per ciò che riguarda le questioni economiche. Noi chiediamo una politica che non faccia ricadere sui lavoratori e su tutti i cittadini meno abbienti le conseguenze delle

Ai lettori

Anche oggi, in conseguenza degli scioperi parziali dei tipografi, l'Unità è costretta a uscire con un notiziario ridotto. In particolare, viene rinviata la pubblicazione del seguito dell'inchiesta sul Piemonte di Davide Lajolo.

(Segue in ultima pagina)

Se nel CC del PSI non si avrà una forte affermazione «nenniana»

Saragat non esclude un governo a tre

Dichiarazioni del leader del PSDI - Discussioni nel PSI sull'«appoggio esterno» - Oggi la direzione socialista in vista del CC.

Giunta al suo sesto giorno, la crisi ha ieri registrato alcune variazioni sul tema della struttura del prossimo governo e sul tipo di maggioranza. Al di là della unanime designazione «Moro e centro-sinistra», giunta a Segni da tutti i gruppi della maggioranza, in campo socialista e in campo socialdemocratico si comincia a parlare, con più evidenza che nei giorni scorsi, della possibilità di un governo a due, Moro-Saragat, con appoggio «esterno» del PSI. E' stato Saragat, ieri, a dichiarare che, anche se sarebbe da preferirsi una riedizione pura e semplice del governo precedente (con tutti e quattro i partiti partecipanti) non è da escludersi anche un'altra combinazione, pur sempre fondata sulla maggioranza parlamentare attuale.

«Il PSDI — ha detto Saragat — è disponibile solo per una maggioranza di centro-sinistra. E' molto difficile esprimere un giudizio sull'articolazione del governo. Se si mette l'accento su un'articolazione come quella del governo attualmente dimissionario, si corre il rischio di apparire come dei sollecitatori importuni di chiarimenti in casa altrui (il riferimento è rivolto al PSI, n.d.r.). Se invece si pone questo Cardini si prospetta la possibilità di un governo a tre con l'appoggio esterno di un partito socialista, si urta nella Scilla di possibili manovre di chi, su una questione di struttura, può inserire in modo non obiettivo questioni di programma. Tuttavia credo che il pericolo maggiore sia quest'ultimo. Ecco perché — ha concluso Saragat — ritengo inopportuno, anche se legittimo, prospettare soluzioni alternative a quella di un governo formato dai quattro partiti».

Una traduzione delle parole piuttosto lambiccate del «leader» del PSDI, permette di capire che: 1) il PSDI è in linea di massima per la «riedizione», pura e semplice, del governo dimissionario; 2) in linea subordinata accetterebbe anche un governo a tre (DC, PSDI, PRI), appoggiato dal PSI. La prevenzione verso questa seconda formula si basa sul fatto che — secondo Saragat — l'assenza del PSI dal governo permetterebbe però modifiche di programma non desiderabili.

La linea «aperta» di Saragat a un governo con il PSI anche in posizione di «appoggio esterno», veniva interpretata, ieri, come un aiuto offerto a Nenni alla vigilia del CC socialista, per dare modo al «leader» della destra del PSI di «prendere tempo» in caso di un suo probabile successo troppo parziale per consentirgli un reingresso al 100 per cento nel governo. Pare, infatti, che tra le ipotesi che Nenni avanza al Comitato centrale non vi sarà soltanto quella di un «ritorno» a un governo Moro puro e semplice ma anche la variante di un «appoggio esterno». Questa seconda ipotesi — si pensa negli ambienti più vicini a Nenni — permetterebbe se non la cancellazione delle critiche delle minoranze, perlomeno una loro attenuazione. In particolare modo la collocazione del PSI all'esterno del governo potrebbe influire sul riavvicinamento tra i «nenniani» e il gruppo di De Martino, al quale si attribuiscono

propositi di «mediazione» tra le due posizioni più lontane. E cioè fra gli «antitragici» del gruppo di Nenni, che sono per una «epurazione» immediata dei «lombardiani» e un rientro al governo sulla base del programma esposto dagli ultimi discorsi di Moro, e la «sinistra» (con larga parte dei «lombardiani») per il passaggio all'opposizione.

Su questi argomenti, anche

ieri, nel PSI vi è stato un fiorire di colloqui e riunioni, in vista della riunione della Direzione (oggi) che dovrà preparare il Comitato centrale (venerdì). Nenni è ritornato ieri da Formia, e avvicinato dai giornalisti a Montecitorio non ha fatto dichiarazioni illuminanti, limitandosi a smentire

m. f. (Segue in ultima pagina)

Pesante intervento nella crisi italiana

RICETTA DI BONN: «germanizzare» l'Italia

Riecheggia, applicata all'Italia, la fraseologia della propaganda nazista - «I tedeschi sono graditi solo come turisti»

Nostro servizio

BONN, 1. Come vedono, i tedeschi di Bonn, la crisi italiana? Gli articoli della Welt e della Sueddeutsche Zeitung l'hanno già indicato chiaramente, preconizzando una soluzione autoritaria e servendosi di un linguaggio che ripete, per filo e per segno, quello dei fascisti di Mussolini negli anni tra il 1920 e il 1922 («sempre più cupe — ha scritto la Sueddeutsche Zeitung — sono le ombre di una crisi di Stato e non soltanto

per motivi di ordine economico. Fenomeni di decadenza morale hanno condotto ad una generale sfiducia. Corruzione, scandali, aumento della criminalità, prostituzione e svalutazione hanno rafforzato la già forte sfiducia dell'italiano medio verso lo Stato»). Agli scritti dei corrispondenti romani ha fatto eco, all'inizio di settimana, la durissima conversazione del ministro dell'Economia Schumacher con lo Spiegel, in cui si formulano, nero su bianco, le condizioni alle quali un nuovo governo italiano dovrebbe sottostare per ottenere un credito dal MEC e dalla Germania dell'Ovest: in tal modo le valutazioni della stampa di destra sono diventate miti in ufficio del governo di Bonn, che con questa intervista del ministro dell'Economia ha messo sulla bilancia il suo peso e la sua autorità per ottenere una certa soluzione della crisi.

Qual è questa soluzione, secondo gli intendimenti di Bonn? Val la pena, prima di avanzare una risposta, dare un'occhiata a quel che scrive in questi giorni la stampa nel suo complesso, e non solo i quotidiani più importanti. La Bild Zeitung, il giornale scandalistico della sera, di proprietà del monopolio editoriale Springer che con i suoi due milioni di copie, influenza e forma una parte importante dell'opinione germanica, se la prende con i sindacati, con tutti i sindacati, e li accusa di farsi manovrare a distanza da Mosca. La Deutsche Automobil Revue, che campeggia in questi giorni su tutti i chioschi di giornali con il suo numero della seconda metà di giugno, ha in prima pagina, in rosso, un grosso titolo: «Gli italiani calunniano la Volkswagen. I tedeschi sono graditi solo come turisti». Ma non è soltanto una questione di titoli o di scandali. Nel corpo degli articoli le richieste di Bonn (e del MEC) sono presentate con sufficiente brutalità, in modo da non lasciare dubbio alcuno circa i desideri del governo federale.

Una rilettura di quanto ha scritto sull'Italia, in questa ultima mese e mezzo, la stampa tedesca occidentale può essere, in proposito, utile e anche istruttivo (per tutti, anche per il PSI). Il problema di fondo è quello delle riforme di struttura. «Il problema — scriveva il 22 giugno la Sueddeutsche Zeitung, in una nota del suo corrispondente economico dall'Italia — consiste nel vedere se prevarrà l'irrigidimento politico o la ragione economica. La Commissione economica europea non potrà permettere concessioni se prima l'Italia non rinuncia, almeno per ora, ai suoi costosi esperimenti». In questo quadro, la visita di Marjolin a Roma viene naturalmente seguita con particolare attenzione. «Nei colloqui — riferisce il Muenchener Merkur — si discute pure il problema di un nuovo credito all'Italia, qualora essa introduca il blocco salariale per una riduzione dei consumi e rinvi il riforme che comportino un ulteriore aumento delle spese pubbliche» (val forse la pena di rilevare come, contemporaneamente, la stampa bonnese continui a premere per l'accettazione da parte dell'Italia della forza atomica).

Da questa mattina entrano in sciopero per 48 ore due milioni di lavoratori agricoli, fra braccianti e coloni. Domani si uniranno ad essi 330 mila famiglie di mezzadri. Le decisioni di lotta della Federbraccianti e Federmezzadri-CCIL sono state prese nel fuoco di una lotta, che si protrarrà da mesi, per uno sbocco contrattuale e politico alla profonda crisi economico-sociale che colpisce le campagne. Il modo stesso in cui si è giunti alla rottura delle trattative per il contratto nazionale dei braccianti mostra, se ve ne fosse bisogno, l'origine politica delle posizioni assunte dal padronato agrario e della sua attuale intransigenza.

La Federbraccianti ha presentato da oltre due mesi la richiesta che, alla scadenza del contratto dei braccianti venisse aperta una trattativa per unificare i contratti dei braccianti e dei salariati nazionali. E' stato chiesto che venissero garantiti, a tutti gli operai agricoli, un minimo di duecento lire al giorno per 7 ore di lavoro; che venisse mantenuta la contrattazione integrativa provinciale; con articolazioni sia per particolari specializzazioni (ortofrutta, olivicoltura, allevamenti zootecnici, florovivaisti ecc.) che a livello delle aziende; che venisse rivista tutta la materia delle qualifiche — sconvolte dalla meccanizzazione e dai nuovi processi produttivi — sempre a livello provinciale. Si è chiesto, inoltre, la fine di ogni discriminazione per età e per sesso e un potere sindacale nella formazione degli organi aziendali.

Su queste richieste con-

(Segue in ultima pagina)

Per i contratti

contro i «sacrifici»

Forti scioperi nell'industria

Le lotte operaie vanno acuitandosi ed estendendosi, quasi sempre unitariamente, mentre il padronato aumenta la resistenza di fronte alle rivendicazioni: anche questo è un mezzo che le classi dirigenti adottano per dare alla crisi governativa uno sbocco tale da imporre una «energia» stretta — sindacale e salariale.

CALZATURIERI — Ieri hanno scioperato i 135 mila calzaturieri, che la settimana scorsa avevano ripreso l'azione dopo una nuova rottura delle trattative, provocata dagli industriali. La categoria, giunta alla settimana astensione per un totale corso intero gli scioperi si effettua la settimana prossima, mentre a Firenze e Varese, oggi, a Brescia sarà di due giorni: domani e sabato.

TESSILI — Oggi tornano a scioperare 1450 mila tessili, per una vertenza che ha già fatto perdere ai lavoratori 50 milioni di ore di paga e che minaccia di diventare più lunga di quella dei metallurgici, a causa della coccolaggine imprenditoriale. Lo sciopero odierno sarà di 8 ore, più altre 4 distribuite localmente a seconda delle varie situazioni. A Prato si sciopera invece per due giorni, domani e sabato, mentre al Fabbricone (IRI) inizia una lotta articolata.

CONFEZIONISTE — Sempre oggi, incrociano le braccia le 300 mila giovani operai delle confezioni in serie, che hanno già effettuato la settimana scorsa un primo sciopero contro la pregiudiziale — provocatoria e inaccettabile — posta dai padroni sui cottimi, per intensificare lo sfruttamento ingiustamente i profitti.

POLIGRAFICI — Sono in corso intanto gli scioperi articolati per aziende dei 10 mila addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa, che per un miglior contratto hanno già effettuato tre astensioni di 24 ore, due delle quali nazionali, nei giorni scorsi. Altre categorie sono in agitazione, sempre per i contratti.

CEMENTI — I 45 mila dipendenti del settore manifatturiero in cemento, dopo i 7 scioperi per complessive 9 giornate, si fermano oggi e domani.

CAVATORI — Gli 80 mila cantieri, in lotta da quando gli industriali hanno rifiutato il rinnovo del contratto, iniziano in questi giorni tre giornate di astensione articolate per provincia fino al 18. La categoria ha già effettuato 6 scioperi per un totale di 9 giornate.

CONSERVIERI — Infine, i 70 mila conservieri scioperano domani su indicazione della FILZIAT-CCIL, per rivendicare un nuovo contratto, dopo il riuscito sciopero delle scorse settimane.

METALLURGICI — Dal canto loro, i metallurgici proseguono nelle aziende pubbliche e private la battaglia per i premi di produzione previsti dal contratto: positivi risultati si segnalano già, specie a Torino e Milano. Insieme allo sciopero del gruppo Ansaldo (IRI), si sono avute manifestazioni operaie a Genova. A Milano, hanno sospeso il lavoro gli operai della CGE, oggi sarà la volta di quelli della Borletti. Domani iniziano la lotta per il premio i lavoratori delle Acciaierie Terni